

# INTERVISTA A MARCO MARTINELLI DIRETTORE DI RAVENNA TEATRO «Il mio Goldoni del Duemila»

L'autore dell'Arlecchino Nero, racconta lo spettacolo oggi in scena al Comunale

Intervista di

Andrea Brusa

Arlecchino in scarpe da ginnastica. Al posto del tradizionale vestito a pezze colorate, indossa un variopinto abito africano. Al posto della maschera nera ha il viso nero. Il nero dell'immigrato africano, l'Arlecchino del Duemila, secondo l'interpretazione che Marco Martinelli e Ravenna Teatro danno nello spettacolo "I ventidue infortuni di Mor Arlecchino", agrodolce racconto delle disavventure di un "pezzente folkloristico e simpatico", ieri, nella commedia dell'Arte, un bergamasco, oggi un senegalese.

Si parte da un canovaccio di Carlo Goldoni tra maschere tradizionali e musiche settecentesche e si arriva ai giorni nostri tra un atto di razzismo e l'afro pop di Youssou N'Dour. In mezzo danze e canti africani, schegge di dialetti, percussioni e sassofoni, per uno spettacolo teatrale divertente, vivo, "fisico" come l'interpretazione di Mor Awa Niang, l'Arlecchino nero,



maschera naturale di ironia e simpatia.

Abbiamo incontrato l'autore del testo, Marco Martinelli, che proprio in questi giorni ha ricevuto il Premio Ubu per la drammaturgia dello spettacolo "All'Inferno".

**"I ventidue infortuni di Mor Arlecchino", ovvero commedia dell'arte del Duemila. Il suo autore è d'accordo?**

"Direi di sì. Anche se la tradizione della commedia dell'Arte è fuori dal tempo, non esiste. Bisogna riviverla volta per volta e

Marco Martinelli, direttore artistico di Ravenna Teatro racconta in questa intervista la sua particolare visione del teatro, una Commedia dell'arte del Duemila, dove i classici sono reinventati e adattati alla realtà di oggi. Una caratteristica che riguarda anche lo spettacolo «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino» in scena fino a domenica al teatro comunale, per la regia di Michele Sambin. Tra gli interpreti Ermanna Montanari, Mor Awa Niang e Luigi Dadina.

noi abbiamo scelto di farla rivivere nel quotidiano".

**L'Arlecchino nero, stando al riscontro di pubblico e ai premi che lo spettacolo ha avuto, appare una intuizione geniale. C'è un aneddoto dietro a questa scelta?**

"Quando ho pensato a Mor come Arlecchino, lo portai da un mio amico, Silvio Castiglioni, attore che in tanti spettacoli ha impersonato la maschera di Arlecchino. Ho chiesto a lui di dare qualche rudimento, qualche strumento a Mor, perché si potesse avvicinare bene alla maschera. Ebbene, dopo una mezz'ora aveva già finito e mi disse: 'Mor sa già tutto. Dovrei essere io ad imparare da lui'. Mor infatti

usa tutta la sua carica buffonesca da comico griot africano in modo estremamente naturale". **Sul palco porta percussioni africane, dialetti senegalesi, danze e canti popolari. Ha attualizzato in modo molto forte il canovaccio di Goldoni. Non teme le critiche dei cosiddetti "puristi"?**

"Credo di aver fatto un omaggio a Goldoni e al suo teatro, così vivo e diretto. Non ho paura dei puristi".

**Tanto che definisce il suo teatro come "impuro"...**

Esattamente. La purezza mi dà l'idea di qualcosa di asettico, statico, morto. Il teatro si deve "sporcicare" di quella cosa che è la vita, deve partire dalla strada e qui ritornare".

**Il pubblico vedrà mai uno spettacolo di Martinelli, inteso come ripresentazione fedele di un "classico"?**

"Non penso proprio. Anche perché io sono più che un regista, un raccontatore di storie, le mie storie".

**Ha rappresentato il teatro italiano al festival di Copenhagen assieme a Strehler e Dario Fo. Cosa pensa del premio Nobel assegnato a Fo?**

"Quando quindici giorni fa ero a Stoccolma i giornali mi chiamavano "l'erede di Fo" e io spiegavo che ci sono molte cose che mi avvicinano a lui e al suo teatro, ma ce ne sono anche tante che me ne allontanano. Il premio, comunque, è la vittoria di un intero modo di concepire il teatro, magari meno letterario, ma capace di nascere a contatto con i corpi degli attori e sulle assi del palcoscenico".

**Dopo l'Arlecchino nero, non è che Martinelli sta preparando un Otello bianco?**

"Chi lo sa. E magari il prossimo anno debuttiamo proprio qui a Imola".